

Il Rotary Club Abbiategrasso ha ospitato Luigi Barnaba Frigoli, autore di un romanzo storico **La "vipera e il diavolo" nella Milano del Trecento**

ABBIATEGRASSO - Martedì 22 marzo presso il Ristorante Agostino Campari, il Rotary Club Abbiategrasso ha ospitato lo scrittore Luigi Barnaba Frigoli, che ha presentato il suo romanzo d'esordio, edito da Meravigli nella collana Pagine disperse milanesi, intitolato "La vipera e il diavolo". Un romanzo che riporta alla Milano della seconda metà del Trecento. Una serata quindi all'insegna della cultura locale: il relatore ha infatti introdotto alle vicende della Milano dei Visconti al tempo dello scontro tra Gian Galeazzo Visconti e suo zio Bernabò Visconti. Gli appellativi nel titolo descrivono i due personaggi: Gian Galeazzo è la "Vipera", persona scaltra, furba, astuta e la vipera ricorda tra l'altro il biscione, simbolo dei Visconti; Bernabò è il "Diavolo", persona rappresentata come imperiosa, crudele e aspra. L'idea di scrivere questa storia, sebbene inserita nel contesto di un romanzo, è venuta in mente all'autore perché la considera "di per sé è una bella storia", con due personaggi molto particolari. Al tempo, siamo verso la fine del 1300, in cui è ambientato il romanzo, gli equilibri del potere stavano cambiando: fino ad allora la famiglia dei Visconti era riuscita a dividere il proprio potere tra i vari componenti della famiglia stessa, ma con l'entrata in scena della "Vipera" e del "Diavolo" iniziò un duro scontro tra i due. Un solo trono per due pretendenti e le cronache storiche, secondo Frigoli, non hanno mai riservato la giusta importanza a queste due figure. Gian Galeazzo fu il promotore della costruzione del Duomo di Milano, anche se successivamente è stata trasmessa la versione che la cattedrale fu voluta e costruita per volontà popolare. Inoltre Gian Galeazzo sposò sua cugina e, non riuscendo ad avere figli, fece voto alla Madonna che in caso di erede maschio, avrebbe costruito quella che poi divenne la Certosa di Pavia e così fu. Alla morte di Gian Galeazzo i territori su cui dominavano i Visconti ebbero la loro massima espansione comprendendo quasi tutto il nord Italia e buona parte dell'Italia centrale fino a Perugia ed Assisi. Secondo Frigoli, se non fosse morto di peste, è probabile che sarebbe anche potuto arrivare ad unificare la penisola con qualche secolo di anticipo rispetto a quello che poi è stato il corso reale della storia. Tuttavia Gian Galeazzo Visconti, quando fece sposare sua figlia con i reali di Francia, volle che nel contratto di matrimonio fosse inserita una clausola per cui, se la famiglia Visconti non avesse avuto degli eredi e si fosse esaurita, i domini dei Visconti sarebbero passati ai reali di Francia. Questo si verificò puntualmente quando ai Visconti subentrarono gli Sforza e la famiglia reale di Francia si ricordò della famosa clausola e pretese di esercitarla, suscitando le invidie e le preoccupazioni delle altre case reali e imperiali d'Europa. Paradossalmente quindi, l'uomo che si era avvicinato ad unificare il nostro Paese, fu quello che ne determinò direttamente o indirettamente la divisione, perché la consegnò allo straniero e da quel momento sul territorio italiano iniziarono una serie di battaglie. Uno dei grandi meriti di Gian Galeazzo fu quello di portare Milano allo status di Signoria, ricorrendo poi ad una politica molto vicina al nepotismo, destinando i posti del potere a persone appartenenti alla famiglia Visconti o di fiducia. L'altro personaggio, Bernabò Visconti, costruì e restaurò molti castelli in

Lombardia e suo fratello costruì il Castello Sforzesco: forse non tutti sanno che il Castello di Milano è in realtà Visconteo, come è ricordato su una targa al suo interno. Bernabò fu alquanto libertino: oltre ai quindici figli avuti dalla legittima moglie, ebbe innumerevoli figli da amanti, che aveva l'abitudine di far sposare con discendenti di altre casate nobili per imparentarsi con loro ed aumentare il proprio potere e prestigio politico. D'altra parte le altre famiglie nobili ambivano unirsi ai Visconti, che in questo periodo avevano raggiunto l'apice del potere. La moglie di Bernabò, Beatrice Regina della Scala, fu una benefattrice e fondò molte chiese, una che portò il suo nome si trovava dove oggi c'è il Teatro alla Scala. Bernabò si guadagnò la fama di "Diavolo" soprattutto per il suo atteggiamento verso il clero. I suoi eserciti, infatti, al comando di suo genero John Hawkwood, uno dei più grandi e abili condottieri dell'epoca, si scontrarono spesso contro le truppe papali. Bernabò si guadagnò ben tre scomuniche inflitte da Papi diversi. Contrariamente ad altri personaggi storici che, quando venivano scomunicati, chiedevano perdono al Papa che ritirava immediatamente la scomunica, Bernabò strappò le bolle di scomunica e le fece mangiare agli emissari del Papa che poi gettò nel fiume. Arrivò anche a torturare gli ambasciatori papali. Al "Diavolo" però si devono pure le donazioni che costituirono la base del cospicuo patrimonio dell'Ospedale Maggiore di Milano. Accanto alla sua casa, denominata "Cà di can" per via della presenza di molti cani, nell'odierna P.za Missori, sorgeva anche la chiesa privata di famiglia che Bernabò era solito frequentare. Frigoli ha ricordato che Bernabò dopo la morte fu colpito dalla 'damnatio memoriae': da vivo aveva voluto commissionare ad un artista importante la realizzazione di una grandiosa opera celebrativa della sua fama, una scultura della sua figura a cavallo in atteggiamento da grande condottiero e dominatore. Posizionata dapprima sopra la sua tomba, fu in seguito oggetto di un progetto per il ricollocamento al Castello ma, con la caduta di Napoleone, il progetto fu accantonato. Alla fine la statua commemorativa e le sue spoglie furono comunque divise e queste ultime portate nella chiesa di Sant'Alessandro a Milano dove non sono facilmente individuabili perché in un antro buio dal passaggio di ingresso molto stretto, dove a fatica si riesce a leggere le iscrizioni su due lapidi appese al muro: la prima, in italiano, su una lapide di colore bianco ricorda la moglie di Bernabò, Beatrice Regina alla Scala; la seconda, in latino, su una lapide di colore nero ricorda Bernabò con toni non molto riverenti. In realtà le spoglie si trovano in una cripta quasi sempre chiusa e inaccessibile. Il "Diavolo", che aveva voluto un monumento a sua imperitura memoria, alla fine è stato dimenticato. L'unico autore che ne ha parlato bene è stato Machiavelli ne "Il Principe", per il semplice motivo che in quest'opera egli afferma che, nella sua visione politica, per chi governa l'importante è fare, nel bene o nel male, evitando l'immobilismo. E di sicuro Bernabò Visconti politicamente fu tutt'altro che immobile. Un romanzo che fa rivivere intrighi, delitti, duelli, in una rivalità senza esclusione di colpi tra due personaggi che Frigoli ci ha fatto riscoprire.

Enrica Galeazzi